LA PAROLA DEL PASSATO

RIVISTA DI STUDI ANTICHI

FASCICOLO CLXI
[ESTRATTO]

NAPOLI
GAETANO MACCHIAROLI EDITORE
1975

LA PAROLA DEL PASSATO - RIVISTA DI STUDI ANTICHI

Direttore: G. PUGLIESE CARRATELLI

Comitato direttivo: F. DE MARTINO, S. DONADONI, F. GABRIELI, E. GARIN, D. LEVI, M.A. LEVI

Comitato di redazione: M. GIGANTE, E. LEPORE, M. NAPOLI

SOMMARIO DEL FASCICOLO CLXI - MARZO-APRILE 1975

ZEEV RUBINSOHN — The Dorian Invasion again

MAURO CRISTOFANI — Il ' dono ' nell'Etruria arcaica

NOTE CRITICHE E FILOLOGICHE

ELIO LO CASCIO — La leggenda *ṣyṣ* delle monete siculo-puniche

ALBERTO GRILLI — *Ad Aen.* 7, 738

TESTI E MONUMENTI

ADRIANO LA REGINA — Stazio Sannita (Appiano, *B.C.* IV 25, 102)

RASSEGNE

MARIO ATTILIO LEVI, *Storia Padana antica.* DOMENICO SILVESTRI, *La nozione di indomediterraneo in linguistica storica* (Walter Belardi).

Redazione: via Carducci 55-57-59 - telefoni 412764 - 393412. 80121 Napoli

Printed in Italy - Napoli, Arte Tipografica

TESTI E MONUMENTI

STAZIO SANNITA

(APPIANO, *B.C.* IV 25, 102)

Στάτιος δὲ ὁ Σαυνίτης, πολλὰ Σαυνίταις ἐν τῷ συμμαχικῷ πολέμῳ κατειργασμένος, διὰ δὲ περιφάνειαν ἔργων καὶ διὰ πλοῦτον καὶ γένος ἐς τὸ Ῥωμαίων βουλευτήριον ἀνακεκλημένος, ὀγδοηκοντούτης ὢν ἤδη καὶ διὰ πλοῦτον προγεγραμμένος ... Tra i personaggi che aderirono fattivamente all'insurrezione del Sannio, durante il *bellum Italicum*, ne conosciamo uno, Stazio il Sannita, di cui Appiano ci ha tramandato queste notizie essenziali.[1] Sappiamo che fu immesso nel Senato, probabilmente per aver aderito tempestivamente alla causa sillana e che visse a lungo finché fu trucidato, ottuagenario, dai triumviri nel 42. Era nato quindi nel 122 a.C., e che fosse uomo particolarmente eminente per censo e per stato sociale è indubbio, visto che si era potuto distinguere già negli anni 90-89, ossia quando aveva 32-33 anni, per l'aiuto dato agli insorti. Si è discusso sull'anno della sua nomina a senatore, che rimane incerto, e si è anche tentato di identificarlo con un Numerius Statius[2] attestato a Bovianum da un'iscrizione osca su tegola:[3] *ni(umsis) staa(tiis) m(eddíss) t(úvtiks) g(aavis) paap(is) mit(ileís)*, ove nel primo nome si era soliti vedere quello del magistrato, e nel secondo quello del fabbricante, o meglio del proprietario della figlina. Come ho avuto modo di precisare in seguito al rinvenimento di un altro

[1] App., *B.C.* IV 25, 102; cf. R. SYME, *The Roman Revolution* (1939), 88, 195; E. GABBA, *Esercito e società nella tarda repubblica romana* (1973), 162 (del 1951), 214 (del 1953); E. BADIAN, *Foreign Clientelae* (1958), 246 s.; L. ROSS TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic* (1960), 181, 256; E.T. SALMON, *Samnium and the Samnites* (1967), 336, 379, 392 s.; IDEM, in « Rev. Ét. Lat. », 1970 (Mél. Durry), 333; T.P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate* (1971), n. 414. [2] SALMON, *Samnium*, 337 n. 1; 379, n. 3; e « Rev. Ét. Lat. » cit., 333, n. 4. [3] E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, I (1953), n. 160 a.

bollo analogo a Saepinum,[4] l'iscrizione va intesa diversamente: Papius è il *meddix tuticus* e Statius il fabbricante. Basterebbe ciò per ridurre di molto le probabilità dell'identificazione proposta.

Abbiamo adesso un nuovo documento, o piuttosto un testo già in parte noto, ma di cui scavi recenti hanno chiarito l'originaria collocazione ed aumentato la consistenza, il quale presenta ben altri requisiti per essere collegato con lo Stazio di cui parla Appiano. Si tratta di un'iscrizione di Pietrabbondante, già nota dal secolo scorso perché murata nella chiesa del paese,[5] di cui si è rinvenuto un altro pezzo combaciante appartenente al podio del grande tempio situato dietro il teatro (Tempio B).[6] Attualmente il testo si presenta cosí[7] (fig. 1):

g. staatiis. l. klar[.....]*d. pestlúm. úpsannúm. faamated. p.* ⅄ *X*

Fig. 1

La lettera iniziale è chiaramente un gamma (〈), e non un delta (R) come nelle precedenti edizioni. La lacuna centrale, corrispondente ad un intero blocco di pietra, di cui però non è determinabile la lunghezza esatta, è sufficientemente lunga per contenere l'indicazione della magistratura di Statius Clarus, certamente *m(eddíss) t(úvtiks)*, perché tali appaiono gli altri magistrati a Pietrabbondante,[8] nonché la formula relativa al mandato di costruzione, *senateís tanginúd* = 'senatus sententia', o simile, come ero incline a pensare in un primo momento,[9] ovvero molto piú probabilmente l'indicazione

[4] « Rhein. Mus. », 1966, 269, n. 16. [5] VETTER, 154. [6] Cf. *Enc. Arte Ant.*, s.v. *Pietrabbondante;* « Rhein. Mus. » cit.; « Dial. Arch. », 1970-71, 457; « Arch. Anz. », 1970, 335 ss.; M.J. STRAZZULLA, *Il santuario sannitico di Pietrabbondante* (1971), 23 ss. [7] Su tre blocchi del filare mediano del podio, parete sinistra, a. cm. 55, lettere a. cm. 6. [8] Cf. VETTER, 150, 151, 153; « Rhein. Mus. » cit., 267, n. 6, e l'iscrizione in appendice a questo articolo; inoltre in VETTER 149 compare anche un censore, in un contesto non chiaro.

[9] « Dial. Arch. » cit. Cf. « St. Etr. », XLII, 1974, 534.

della munificenza dello stesso personaggio, *súvad eítiuvad* = ' sua pecunia '. Nel primo caso infatti apparirebbe anomala, rispetto alla restante documentazione osca, l'assenza della formula relativa all'esercizio della probatio, *esídum prúfatted* = ' idem probavit ', che si configura come requisito essenziale nella stipulazione dei contratti di appalto di qualche entità.[10] Nel secondo caso invece, ossia di una costruzione a spese del personaggio stesso, il collaudo restava un atto puramente privato, per il quale non vi era alcuna necessità di menzione. Non viene infatti mai registrato nei testi oschi relativi ad opere eseguite con fondi privati.[11]

Quanto alla cifra finale, compare qui per la prima volta in osco il segno ⅄ con valore di 50,[12] seguito da X e preceduto da un'abbreviazione che in teoria potrebbe riferirsi sia ad una misura di estensione dell'edificio o di una sua parte, *p(edum)*,[13] sia alla spesa effettuata.[14] Nella seconda ipotesi dovrebbe comparire l'indicazione del metallo pregiato, oro o argento, di cui si dà il peso in libbre. È quindi molto piú probabile il riferimento ad una misura di estensione di cui non viene determinato il senso (altezza o lunghezza). Se con *pestlum* si deve intendere ' templum ', come di consueto, la misura va riferita all'altezza, che dovrebbe raggiungere appunto i 60 piedi oschi (metri 16,53 circa). Un'altra misura di 60 piedi è riconoscibile nell'estensione del pronao, tra la fronte delle celle e l'allineamento del colonnato anteriore; che questa misura coincida con l'altezza dell'edificio non è dovuto a un caso, bensí all'adozione di proporzioni modulari nelle dimensioni primarie della progettazione architettonica.

Ma a questo problema ha trovato ora altra e migliore soluzione il Prof. Helmut Rix, al quale sono anche grato per avermi gentilmente fatto conoscere il testo di un suo studio in corso di stampa *(Oskisch peesslum - pestlúm)* nel quale egli dimostra come *pestlum* equivalga a *podium* e come quindi la misura della nostra iscrizione si debba riferire ad una parte del podio su cui essa è incisa.[15] Tale soluzione ben si accorda con la posizione della scritta sul monumento, e con la presenza nello stesso edificio di altre iscrizioni relative alla costruzione.[16] Ciò significa che Stazio Claro contribuí, a sue spese,

[10] La *lex parieti faciendo* (*CIL* I^2 698 = *ILLRP* 518) del 105 a.C., e quindi in un momento vicino alla costruzione del tempio di Pietrabbondante, precisa che la metà del prezzo convenuto per la costruzione a cui si riferisce doveva essere versato all'impresario opere effecto probatoque. [11] Vetter 142; altra da Pompei, cf. « Mem. Lincei », 1968, 434, n. 433. [12] Cf. H. Rix, *Studi in onore di V. Pisani*, p. 851 s. [13] Vetter 1 B 30. [14] *Tab. Ig.* V b 9, 14. [15] Con lettera del 22.10.1974. [16] Un frammento di lettera appartenente a grande iscrizione è stato trovato tra i blocchi crollati della parete destra della cella; altra iscrizione pertinente all'edificio in « Rhein. Mus. » cit., n. 2 (lamina bronzea).

all'erezione del tempio finanziando la costruzione del podio per l'estensione in profondità di 60 piedi, ossia per quasi metà della lunghezza, visto che il podio stesso è lungo, compreso lo zoccolo, 130 piedi.[17] Era un'opera notevole che si elevava sul piano circostante per m. 3,58-3,62 (13 piedi oschi = m. 3,57) incluso il dado di base, e per m. 2,75 = 10 piedi oschi nella parte delimitata dalle modanature. Il profilo della cornice superiore, abbastanza complesso e raffinato, è piú grande ma identico a quello del tempio Patturelli di Capua, che si data verso la fine del II secolo a.C.[18]

È probabile che il resto dell'edificio fosse costruito con finanziamenti pubblici, ai quali certamente si riferisce l'iscrizione su lamina bronzea con lettere dorate alte circa 6 cm., pertinente ad una struttura lignea del tempio, e lunga in origine non meno di tre metri.[19]

È quindi da considerare attendibile la seguente integrazione del testo (H. Rix):

g. staatiis l. klar[- *m. t. súvad. eítiuva*]*d. pestlúm. úpsannúm. faamated. p. LX*

= ' C. Statius L.f. Clarus meddix tuticus sua pecunia podium faciundum iussit pedum LX. '

L'attribuzione dell'iscrizione al Tempio B ci consente di datarla non dopo l'inizio della guerra sociale,[20] nel corso della quale è impensabile che si impiegasse una ingente somma per un'opera del genere, e non oltre i limiti del I secolo, perché il tempio è stato costruito dopo il teatro, sia pure in seguito ad un progetto di massima unitario, ed il teatro non può risalire molto piú su degli ultimi anni del II secolo:[21] dunque nel decennio tra il 100 ed il 90 a.C.

Abbiamo quindi il nome di un personaggio che contribuí alla costruzione del tempio piú importante per raffinatezza architettonica e per monumentalità che ci sia pervenuto del Sannio preromano, di

[17] L'adozione, come unità di misura, del piede ' osco ' di m. 0,275 è confermata da tutte le misurazioni effettuate sulle dimensioni primarie del tempio B, scomputando ovviamente le fessure prodotte dai cedimenti nelle parti lesionate, come di tutti gli altri edifici di Pietrabbondante e in genere di quelli sannitici anteriori alla guerra sociale. Per la costruzione del tempio è stato adottato un modulo di 7 piedi; la pianta, escluso il podio, è di m. 19,25 × 28,87 (70 × 105 piedi oschi); le celle, con un'ampiezza complessiva di 70 piedi sono divise rispettivamente in 21 + 28 + 21 piedi = 3 : 4 : 3 parti, secondo lo schema canonico della cella tripartita, calcolando le misure dal filo esterno delle pareti laterali all'asse delle pareti divisorie; per la metrologia osca cf. F. Hultsch, *Metrologie* (1882), 671 s. [18] Cf. H. Koch, in « Röm. Mitt. », 1907, 361 ss.

[19] Cit. a nota 16. [20] Cf. bibl. cit. a nota 6. [21] A tutti i dati stilistici e formali si può aggiungere, come elemento particolarmente importante, un denario di M. Aburio Gemino, rinvenuto in strato non sconvolto dell'edificio scenico. I reperti monetali di Pietrabbondante sono in corso di pubblicazione a cura di M.J. Strazzulla.

cui è indubbia la funzione politica ed ideologica nell'ambito di quella regione alle soglie della guerra sociale.[22]

Tutto ciò converge nell'indicarci l'identità di C. Statius Clarus con lo Statius di Appiano. Sappiamo dunque che questi fu chiamato a far parte del senato romano per tre requisiti: διὰ γένος — 'claro genere', e ciò concorda con la sua partecipazione al potenziamento del santuario che per l'interesse generale nei confronti di tutti i Samnites Pentri è curato dai *meddices tutici;* διὰ πλοῦτον — 'divitiis', ed anche questo trova conferma nel finanziamento della costruzione; διὰ περιφάνειαν ἔργων — 'claritate rerum gestarum', e come dissociare tali parole dal cognomen Clarus, che non è casuale ma adottato ad arte in funzione di una propaganda personalistica? Appiano non ci dà il suo cognome, bensí l'etnico la cui adozione in funzione di cognome non è rara presso gli Italici immessi nella cittadinanza dopo la guerra sociale. È comunque documentato un caso analogo per un altro personaggio della stessa regione e contemporaneo: 'Cn. Decitio Samniti, ei qui proscriptus est ...',[23] appartenente ad una *gens* già eminente durante la guerra annibalica,[24] presente con una dedica alla Vittoria a Pietrabbondante[25] e, come sembra, con un meddix tuticus menzionato in un'iscrizione di poco anteriore alla guerra sociale nel santuario di Schiavi d'Abruzzo.[26]

L'identificazione di Stazio Sannita con C. Stazio Claro si riflette anche sulla migliore determinazione cronologica del Tempio B di Pietrabbondante, facendone collocare la costruzione tra gli anni 95-91 a.C.

Appendice

Un saggio di scavo eseguito a Pietrabbondante nello scorso mese di agosto, dinanzi al muro di terrazzamento dell'area porticata che si trova a sinistra del Tempio B, ha messo in luce una terza vasca di pietra con iscrizione osca simile a quelle rinvenute in precedenza,[27]

[22] « Rhein. Mus. » cit., 286; cf. anche M. Lejeune, « Rev. Ét. Lat. », 1972, 94 ss., con cui però non concordo nell'interpretazione di Vetter 150.
[23] Cic., *pro Cluent.* 59, 161: 'Decitio' nel cod. Laur. li. 10, saecl. XI, da preferire alle altre lezioni, 'Decidio', 'Decio'. [24] Liv., XXII 24, 1: 'Numeris Decitius'; 'decirii' codd. [25] *Lúvkis Dek tis Marahieís*: « Rhein. Mus. » cit., n. 1. [26] « Dial. Arch. » cit., 58; cf. M. Matteini Chiari, in « Quaderni Ist. Topogr. Ant. Univ. Roma », VI, 1974, 157 s. [27] « Rhein. Mus. » cit., nn. 3-4. Vasche della stessa forma, esistenti ad Aquino e recanti il nome di M. Barronius M.f. Sura, sono state studiate da L. Virno Bugno, in « Rend. Lincei », 1971 (estratto), che le attribuisce ad una officina purpuraria, cosa poco convincente.

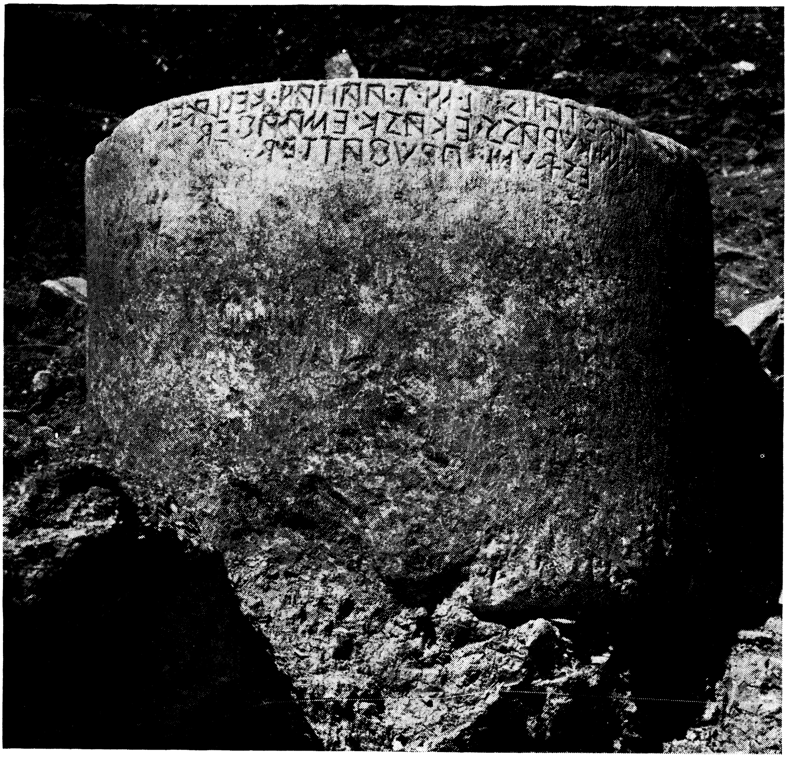

Fig. 2

il cui testo serve comunque a chiarire molti dubbi, anche se non tutti, che si erano presentati nella lettura di quelli già editi.

La vasca è, anche per forma e dimensioni, simile alle altre due, con la parte posteriore rettilinea, lunga cm. 125, e con quella anteriore semicircolare, con raggio di cm. 91. Il testo, con lettere alte cm. 4,2, è il seguente (figg. 2-3):

pak. staíis. l. m. t. aapam. kellaked
íním. kúrass. ekask. emanafed
esídum. prúfatted

Riproduce, sintetizzato, il testo dell'iscrizione n. 4, fugando ogni incertezza sul patronimico e sulla magistratura di Pacius Staius, che

vengono confermati, ma non ripete, purtroppo, la parola lacunosa che chiude l'ultima riga dell'iscrizione n. 4. Viene invece risolto del tutto il problema della tormentosa lettura dell'iscrizione n. 3, che doveva essere del tutto identica a questa nuova, di cui quindi non sono confermate le lettere che avevo segnato come incerte nella seconda riga.

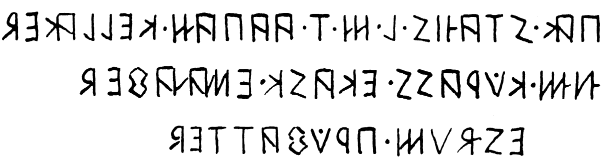

Fig. 3

L'iscrizione n. 4 è stata studiata anche da A. Carpineto,[28] il quale propone una migliore spiegazione per *kellaked*, l'integrazione *p(ustma)m* per la parola lacunosa. ed il significato 'vasca' per *kúrass*. Quest'ultimo però non viene chiarito linguisticamente e, se è ovvio che in qualche modo il testo si riferisca all'oggetto che lo reca inciso, continuo a pensare che una interpretazione potrà giudicarsi convincente solamente se terrà conto dell'altro documento recante la stessa parola, *kúru* (Vetter 161), che non è una vasca.

Quanto alla questione se nelle vasche venissero convogliate acque piovane o sorgive, non ho da addurre alcun elemento archeologico determinante. Presso la vasca n. 3 è stata accertata la presenza di un canaletto di embrici accostati che attraversa il piano dell'area porticata, il quale poteva servire a condurre acque displuviate dai tetti del porticato, come avevo pensato, oppure acque derivate da qualche fossato esterno al santuario. La soluzione andrà piuttosto cercata in sede linguistica.[29]

Adriano La Regina

[28] « Rhein. Mus. », 1970, 262-4. [29] Il Prof. H. Rix, con lettera scritta da Pietrabbondante il 7.4.1974, mi comunica che darà una nuova lettura della parola lacunosa dell'iscrizione n. 4.

Nota aggiuntiva: l'articolo di H. Rix, citato a p. 165, è in stampa in « K.Z. », 89, 1975, H. 2; della parola *kellaked* ha trattato anche A.L. Prosdocimi, in « Atti Mem. Acc. Pat. », 81, 1968-69, 293 ss.

g. staatiis. l. klar[.....]d. pestlúm. úpsannúm. faamated. p. ⅄ *X*

Fig. 1

Fig. 2